

# I destini dei laureati africani dell'Università di Padova

Luigi Fabbris, Alessio Roncallo, Edorh-Ananou Viwanou<sup>1</sup>  
*Università di Padova*

**Riassunto.** In questa nota si presentano i risultati di un'indagine di approfondimento della condizione studentesca e dei destini dei laureati africani dell'Università di Padova svolta tra il 2009 e il 2010. Si cerca di individuare se e quanto i percorsi dei laureati africani di Padova si differenziano da quelli degli altri laureati, in modo particolare dai laureati italiani. L'indagine s'inserisce in una più vasta ricerca pluriennale che l'Università di Padova svolge dal 2007 sui propri laureati con l'obiettivo di conoscerne i destini occupazionali e gli sviluppi professionali. I laureati africani dimostrano di essere peculiari sia rispetto ai servizi attesi, sia rispetto ai luoghi e ai modi d'esercizio della professionalità acquisita all'università. Nell'indagine è stato sperimentato il metodo delle "reti sociali" al fine di cercare il contatto con laureati dei quali non si possedevano riferimenti né e-mail, né telefonici.

**Parole chiave:** Laureati africani; Università di Padova; Occupazione; Professionalità; Reti sociali; Campionamento a valanga.

## 1. Gli studenti africani a Padova

L'Unesco denomina *straniero* lo studente che s'iscrive ad un istituto universitario di un paese nel quale non ha la residenza permanente<sup>2</sup>. Dal punto di vista statistico, è relativamente semplice rilevare gli studenti nel paese d'origine; è difficile, invece,

---

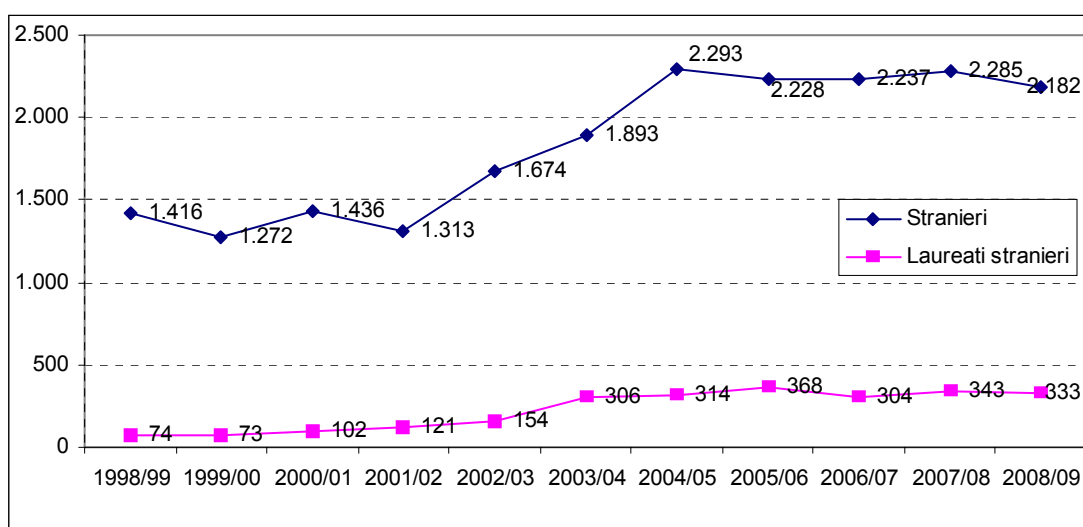
<sup>1</sup> Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto PRIN 2007 "Modelli, indicatori e metodi statistici per rappresentare l'efficacia formativa di corsi di laurea ai fini dell'accreditamento e del miglioramento", cofinanziato dal MIUR e dall'Università di Padova, e del progetto di Ateneo 2008 "Indicatori di efficacia della formazione terziaria e riflessioni metodologiche dalla ricerca su laureati dell'Università di Padova" di cui è coordinatore L. Fabbris. Gli autori hanno impostato e realizzato il lavoro assieme, tuttavia, A. Roncallo ha steso i Paragrafi 3 e 5, E.-A. Viwanou il Par. 2 e L. Fabbris i restanti paragrafi. La rilevazione dei dati è stata svolta principalmente da E.-A. Viwanou ai fini della propria tesi di laurea. A. Roncallo ha completato l'esperimento sulle "reti sociali". Gli autori ringraziano il Servizio studi statistici dell'Università di Padova per la collaborazione prestata alla rilevazione dei dati.

<sup>2</sup> Per una più ampia discussione sulla definizione di studente straniero e sulle relative statistiche internazionali, ci si può riferire a Findlay *et al.* (2010). La definizione riguarda anche la durata del periodo di studio all'estero.

rilevarli nei paesi di destinazione (Fabre e Tomasini, 2006; Unesco-UIS/OECD/Eurostat, 2008; Education Task Force of the United Nations Statistical Commission, 2009). Le rilevazioni degli studenti stranieri alla destinazione sono condotte, di solito, nelle singole sedi scolastiche.

L'indagine che si commenta nel seguito riguarda gli studenti stranieri dell'Università di Padova. Gli studenti stranieri che si sono iscritti all'Università di Padova sono 2.182 nel 2008/09 (Fig. 1). Nel periodo che ha preceduto la riforma (ossia fino al 2000/01), si osserva una stabilità nel numero di iscrizioni (intorno alle 1.400 unità), cui segue un periodo di notevole incremento fino al 2004/05 che porta ad oltre 2.200 il numero di iscritti stranieri.

**Figura 1.** *Studenti stranieri iscritti o laureati presso l'Università di Padova (Fonte: Servizio studi statistici, Università di Padova)*



Nel 2008/09, gli studenti stranieri, sono il 3,6% degli studenti iscritti all'Università di Padova. Padova ha, dunque, una proporzione di studenti stranieri ben superiore alla media nazionale<sup>3</sup> che si attesta attorno al 2,3%. Queste percentuali non sono neppure paragonabili a quelle di alcune università americane, inglesi, tedesche o francesi nelle quali gli studenti stranieri sono spesso più di un terzo degli iscritti, soprattutto per il conseguimento di un titolo di secondo (laurea magistrale, master) o di terzo (dottorato di ricerca, specializzazioni) livello (Teissier *et al.*, 2004).

<sup>3</sup> Le statistiche riportate da Findlay *et al.* (2010) mostrano che la percentuale italiana è superiore alla proporzione, 1,9%, di studenti stranieri del Regno Unito. Secondo AlmaLaurea (2006), gli atenei italiani che ospitano più studenti stranieri sono Bologna, Roma "La Sapienza", Padova.

I corsi di studio preferiti dagli studenti stranieri sono per lo più rivolti alla formazione tecnico-scientifica e per il management, alle scienze della salute e alla formazione specifica in ambiti culturali o linguistici, per esempio alle discipline letterarie per la popolazione africana di lingua francese negli istituti francesi (Coulon e Paivandi, 2003).

Nelle ricerche svolte sui laureati stranieri nel mondo si può rilevare che:

a) i temi di ricerca preminenti sono quelli della vita sociale e formativa da studente, le politiche di accoglienza e d'integrazione (Fabbris, 2007), le differenze e i conflitti culturali e religiosi, i problemi linguistici, il contributo economico e sociale nei paesi di frequenza degli studi (Black e Stephan, 2009) e quello scientifico e per l'innovazione di dottori di ricerca e ricercatori (Chellerai *et al.*, 2008; Stuen *et al.*, 2010), le problematiche delle donne (Coulon e Paivandi, 2003);

b) le serie storiche di dati sono molto brevi, sia perché l'immigrazione studentesca è un fenomeno sociale monitorato da poco tempo, sia per disomogeneità nella definizione di studente straniero; sono, invece, frequenti gli studi statistici svolti dalle università interessate alla presenza e all'inserimento degli studenti nel proprio contesto formativo e di ricerca, tanto che ogni università ha politiche e sportelli dedicati;

c) i flussi degli studenti sono legati alla comunanza linguistica, alle relazioni storico-politiche tra il paese di origine e quello di destinazione, all'attrazione esercitata dall'università di destinazione in termini di qualità dell'apprendimento atteso. Tra l'altro, le università italiane sono da molto tempo la prima destinazione degli studenti albanesi e una delle prime degli studenti greci<sup>4</sup> (Tab. 1);

d) l'ambiente sociale di provenienza degli studenti stranieri è generalmente alto, si può dire che, quanto meno sviluppato economicamente è il paese di provenienza, tanto più elevato è, relativamente all'istruzione in questo paese, lo status sociale dal quale provengono gli studenti stranieri. I laureati stranieri provengono da famiglie nettamente più istruite di quelle italiane<sup>5</sup> e ciò può generare delusione alla fine del loro percorso formativo<sup>6</sup>;

---

<sup>4</sup> Nel mondo, l'emigrazione africana è quella numericamente prevalente ed è spesso indirizzata verso i paesi già coloniali (Kishun, 2006; Unesco Institute for Statistics, 2006a, b).

<sup>5</sup> Galeazzi e Donà Dalle Rose (2006) trovano che il 46% degli studenti stranieri ha almeno un genitore laureato rispetto al 15% per gli studenti italiani. La proporzione di genitori laureati nella nostra indagine è di poco inferiore a quella di Galeazzi e Donà Dalle Rose.

<sup>6</sup> Si vedano a questo proposito i dati riportati nei Paragrafi 4 e 5. Secondo AlmaLaurea (2006) il 59% dei laureati stranieri, se potessero tornare indietro, sceglierebbe ancora l'università frequentata, gli altri sceglierebbero diversamente, indirizzandosi verso università di un altro paese o del proprio paese di origine. Ciò non significa che lo studio all'estero non sia positivo, anzi, ha un effetto importante sul lavoro dei laureati greci (Lianos *et al.*, 2002) e, in genere, un ruolo equilibratore sui mercati nazionali del lavoro (Harfi e Mathieu, 2006).

**Tabella 1.** *Studenti stranieri in Italia nel 2006, per paesi di provenienza più frequenti, valori assoluti e percentuali (Fonte: www.oecd.org)*

Paese	Numero	%
Albania	10.959	22,3
Grecia	5.473	11,1
Romania	1.874	3,8
Camerun	1.405	2,8
Croazia	1.334	2,7
Polonia	1.332	2,7
Svizzera	1.269	2,5
Israele	1.060	2,1
Serbia e Montenegro	1.014	2,0

**Tabella 2.** *Laureati totali e africani nell'Università di Padova nel triennio 2006-2008, per facoltà (Fonte: Servizio studi statistici, Università di Padova)*

Facoltà	Ateneo (n=37035)		Africani (n=115)	
	% laureati	di cui F	% laureati	di cui F
Agraria	3,4	28,1	1,7	=
Economia	2,5	58,4	=	=
Farmacia	2,3	71,7	7,8	55,0
Giurisprudenza	4,8	66,1	0,9	=
Ingegneria	18,9	17,9	23,5	14,8
Lettere e Filosofia	9,5	70,9	1,7	50,0
Medicina e Chirurgia	13,6	66,7	31,3	50,0
Medicina Veterinaria	0,8	67,3	=	=
Psicologia	14,6	83,6	0,9	100,0
Scienze della Formazione	4,8	90,3	0,9	100,0
Scienze MM.FF.NN.	7,2	48,8	6,1	=
Scienze Politiche	9,0	57,8	11,3	61,5
Scienze Statistiche	1,5	45,2	11,3	23,1
Interfacoltà	7,2	72,8	2,6	33,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>58,1</i>	<i>100,0</i>	<i>36,5</i>

e) gli studenti stranieri cercano di guadagnare già durante il periodo degli studi e ciò implica talvolta una non assidua frequenza (Crippa *et al.*, 2011); ciò nonostante, la maggior parte degli stranieri frequenta le lezioni ogni volta che può, come trova anche AlmaLaurea (2006), la quale afferma che il 68% degli studenti stranieri frequenta almeno il 75% delle lezioni;

f) i problemi dei laureati stranieri nel lavoro sono piuttosto recenti, possiamo dire da quando è diventato evidente che l'iscrizione ad una università estera è il

prodromo dell'immigrazione nel paese nel quale si compiono gli studi; le ricerche sull'inserimento lavorativo sono state impostate eminentemente nell'ottica della discriminazione al momento dell'accesso al lavoro (Borgogno *et al.*, 2004).

All'Università di Padova si sono laureati 124 studenti africani dal 2006 al 2008. Di questi, solo 82 erano contattabili ai fini dell'indagine, poiché 33 si erano iscritti ad un altro corso universitario e 9 erano residenti europei (quasi tutti italiani) nati in Africa. Il numero medio annuo di africani usciti dall'Università di Padova è pertanto inferiore a 30 (Tab. 2).

I paesi di provenienza degli 82 laureati erano il Camerun (56), il Marocco (10) e la Repubblica democratica del Congo (3). I rimanenti provenivano da paesi la cui numerosità massima era di due laureati (Viwanou, 2010).

Avevano frequentato soprattutto le facoltà di Medicina e chirurgia (31,3% del totale), Ingegneria (23,5%), Scienze statistiche o Scienze politiche (11,3% ciascuna) e Farmacia (7,8%). Nessuno aveva frequentato le facoltà di Economia e Medicina veterinaria e la presenza è stata sparuta anche nelle altre facoltà dell'Ateneo.

Si può dire che gli studenti africani che studiano a Padova appartengono, per la massima parte, a quell'insieme che Mandrilly (2007) denomina "studenti individuali", o "privati" vale a dire studenti che si sono mossi verso Padova per iniziativa personale e non perché indirizzati dalla migrazione della famiglia o dalla necessità di un rifugio politico.

Sui laureati africani del triennio 2006-2008 è stata svolta un'indagine statistica, volta a far emergere le loro condizioni di vita e di studio a Padova, le attese e i percorsi dopo la laurea, l'inserimento lavorativo e professionale e la valutazione dell'esperienza universitaria e dei percorsi di apprendimento.

Nelle analisi statistiche che si descrivono nel seguito si esplorano le seguenti ipotesi.

- a) *Il profilo anagrafico ed educativo degli studenti africani che si sono laureati a Padova è diverso da quello degli altri studenti? Esistono specificità di genere?*
- b) *Quale stile di vita mantengono durante gli studi, in modo particolare, quali corsi frequentano, come si rapportano alle strutture universitarie, agli altri studenti e alla città di Padova?*
- c) *Quali risultati ottengono in termini di formazione culturale, tecnica e linguistica e di penetrazione culturale con l'Università?*
- d) *Alla fine degli studi, ritornano nel paese d'origine, intraprendono altri percorsi internazionali, o restano in Italia? Di ciò che hanno appreso, che cosa trasferiscono nel lavoro e nella società?*

Con l'indagine sono stati rilevati dati sui laureati ad almeno un anno dal conseguimento del titolo di studio. Poiché di molti laureati l'Università aveva perso le tracce appena dopo il conseguimento del titolo, a causa del cambiamento del

numero telefonico e dell'indirizzo e-mail, si è cercato di arrivare a quelli di cui si erano persi i riferimenti tramite la memoria che di loro avevano gli altri laureati che collaboravano all'indagine. I risultati dell'applicazione di questa metodica di rilevazione, che fa riferimento al cosiddetto *snowball sampling*, sono presentati nel Par. 2.

Nel Par. 2 si presentano anche le altre caratteristiche tecniche e metodologiche dell'indagine. Nei paragrafi dal terzo al quinto si descrivono le caratteristiche principali del campione di rispondenti all'indagine (Par. 3), il capitale umano portato nel mondo del lavoro (Par. 4) e la valutazione degli studi compiuti, sia in assoluto e sia rispetto al lavoro trovato (Par. 5). Nel Par. 6 si traggono alcune considerazioni in termini di servizi universitari utili a risolvere i problemi di vita e di studio dei laureati intervistati.

## 2. Metodologia e tecnica della ricerca

Nel seguito, si analizza l'insieme degli studenti africani che si sono laureati presso l'Università di Padova negli anni solari dal 2006 al 2008 e che non si sono re-iscritti ad un corso di studi presso la stessa università.

Per la rilevazione dei dati, partita a fine novembre 2009, si è utilizzato il metodo CAWI – *Computer Assisted Web-based Interviewing* con l'invio di un primo invito alla compilazione sulla base degli indirizzi e-mail in possesso dell'Università e di un sollecito, sempre tramite e-mail, a dieci giorni dal primo invio.

Da metà dicembre 2009, i laureati che non avevano risposto al questionario *web* sono stati contattati telefonicamente adottando il metodo CATI – *Computer Assisted Telephone Interviewing*. I tentativi di contatto si sono ripetuti a vari orari e in vari giorni della settimana durante tutto il periodo di rilevazione.

Il questionario adottato per la rilevazione dei dati riprende quello utilizzato per l'indagine Agorà – l'indagine longitudinale svolta dall'Università di Padova sui propri laureati (Fabbris, 2010) – integrato con domande specifiche volte a comprendere la condizione degli studenti stranieri. Il questionario è molto articolato.

I percorsi interni al questionario, progettati per seguire i laureati dopo il conseguimento del titolo, riguardano chi: (i) lavora; (ii) cerca lavoro; (iii) svolge un praticantato/tirocinio; (iv) frequenta una scuola di specializzazione; (v) frequenta un corso di dottorato o altro corso universitario di durata almeno annuale; (vi) sta svolgendo un altro tipo di studio o qualificazione professionale; (vii) sta svolgendo uno stage post-lauream; (viii) svolge il servizio civile; (ix) non lavora, né cerca lavoro, né svolge servizio civile, ossia è fuori dal mercato del lavoro. A chi lavorava al momento della laurea, si chiedevano dettagli sul lavoro svolto durante gli studi.

Tra gli 82 laureati, 55 hanno partecipato all'indagine, di cui 14 hanno compilato il questionario *web-based* e 41 hanno risposto all'intervista telefonica. Tra i 55 rispondenti, 50 hanno risposto completamente al questionario (Tab. 3).

**Tabella 3.** *Esiti dell'esperimento di rilevazione tramite "campionamento a valanga" (n=82)*

<i>Esito del contatto</i>	<i>N</i>
Risposto	50
Rifiuto	15
Interrotta	5
Riferimento telefonico o e-mail inesistente	9
Non risposta	3
<i>Totale</i>	82

La maggior parte dei laureati scelti per l'intervista non vi ha partecipato perché il riferimento telefonico e quello di posta elettronica non erano più attivi. Una parte dei mancati rispondenti (15, pari al 18,3%) ha rifiutato di collaborare, verosimilmente per diffidenza sul possibile utilizzo dei risultati o per qualche motivo d'insoddisfazione nei confronti dell'Università. La quota di rifiuti espliciti alla collaborazione è notevolmente superiore a quella che si rileva in genere nelle indagini telefoniche sui laureati dell'Università di Padova (1,7%, cfr. Martini, 2010).

La relativamente bassa percentuale di collaborazione (67%) dipende anche dall'abbandono dei riferimenti telefonici e web utilizzati nel periodo della formazione universitaria.

Nel corso della rilevazione telefonica si è sperimentato il metodo del "campionamento a valanga", o *snowball sampling*, o "campionamento di reti sociali" (Goodman, 1961; Council of Europe, 1997). Questa metodica consiste nel chiedere ai rispondenti all'indagine riferimenti per poter contattare le persone che non sono in elenco, o delle quali non si ha traccia. La tecnica può essere iterata chiedendo analoghe informazioni anche alle persone identificate a seguito della prima applicazione del criterio, o addirittura anche alle persone identificate nella seconda applicazione del criterio (da cui il nome "campionamento a valanga").

Nel nostro caso, avendo applicato nella prima fase di rilevazione il metodo autocompilato CAWI, abbiamo ottenuto un primo insieme di laureati ai quali sono state chieste informazioni sui laureati del gruppo omogeneo frequentato ai tempi dell'università<sup>7</sup>. Lo stesso è stato fatto con l'intervista telefonica. Le ipotesi

<sup>7</sup> Il quesito è stato posto nella seguente forma: "L'Università di Padova vorrebbe coinvolgere nella ricerca tutti i laureati non italiani. Purtroppo, di molti non abbiamo riferimenti telefonici, e-mail o

dell'esperimento erano che (i) le persone che studiano, lavorano o passano il loro tempo libero assieme ad un altro studente universitario, restano in confidenza quanto basta per poter essere da questo rintracciate dopo la fine degli studi; (ii) gli studenti stranieri frequentano più intensamente studenti dello stesso paese o della stessa etnia.

Il metodo si fonda, infatti, sul principio che ogni individuo, e in modo particolare chi appartiene ad un insieme isolato dal contesto, conosce bene i propri simili e può essere disponibile a parlarne. Il problema metodologico riguarda i modi per ottenere le informazioni sulle altre persone, da chi collabora all'intervista. In certe indagini, si danno incentivi ai rispondenti (Abdul-Quader *et al.*, 2008). Nel nostro caso, con l'obiettivo di aiutare i rispondenti a ricordare, sono stati menzionati ai rispondenti alcuni nomi di laureati di cui l'Ateneo aveva perso i contatti.

Quantunque l'esperimento si sia protratto per più di tre mesi, non sono stati rintracciati 12 degli 82 laureati. Va osservato a questo proposito che:

- gli studenti africani di cittadinanza marocchina e camerunense, in forza della dimensione dei gruppi, avrebbero potuto più facilmente creare legami sociali. Gli studenti camerunensi hanno però precisato che, anche al loro interno, ci sono divisioni legate al territorio e al ceppo linguistico, divisioni che identificano reti sociali autoctone;
- i rapporti fra studenti connazionali non sono esclusivi, anzi, gli studenti africani hanno affermato che a Padova avevano stretto rapporti più duraturi con studenti italiani o di altri Paesi;
- gli studenti tendono a chiamarsi per nome, talvolta per soprannome, e stentano a riconoscere nel nome-e-cognome registrato presso le Segreterie universitarie la persona conosciuta tempo addietro;
- il riserbo dei laureati africani sulla vita degli altri laureati è stato assoluto.

Grazie ai dati aggiuntivi raccolti con questo metodo, si può, tuttavia, correggere la distorsione della stima della proporzione di laureati africani che lasciano l'Italia dopo il conseguimento del titolo. Infatti, mentre fra i laureati che avevano risposto all'indagine solo 2 su 55 (il 3,6%) avevano lasciato l'Italia, con il metodo "delle reti sociali" sono stati contati 9 usciti dal Paese su 69 laureati, vale a dire il 13%.

---

*postali. Si ricorda i nomi di altri laureati dell'Università di Padova dal 2006 in poi? Potrebbe cortesemente fornirci il loro Nome, Cognome e almeno un riferimento che ci consenta di contattarli? Il riferimento può essere telefonico, e-mail, postale o Skype. Almeno un laureato non italiano - con cui ha diviso l'appartamento?, - con cui ha preparato degli esami? - con cui ha praticato sport, frequentato associazioni? - con cui era solito uscire per una pizza, un cinema o altre occasioni di svago? - con cui ha avuto altre occasioni di frequentazione?*



### 3. I laureati africani dell'Università di Padova

Tra gli studenti africani che si laureano all'Università di Padova, il 67% ottiene una laurea triennale; tra le laureate questa proporzione arriva al 90,7%. Rispetto al totale dei laureati dell'Ateneo, la proporzione di laureati specialistici/magistrali (d'ora in avanti, "magistrali") di origine africana è considerevolmente più bassa (7,8 *versus* 19,2%; cfr. Tab. 4). I laureati erano, per oltre un terzo, già laureati nel paese d'origine (Tab. 5).

Il voto medio di laurea degli studenti africani è inferiore alla media dell'Ateneo di almeno 10 punti (su un massimo di 110), sia fra gli uomini che fra le donne. Il differenziale più marcato si registra per il titolo magistrale. Le donne africane, così come le italiane, conseguono valutazioni migliori degli uomini. Tra i laureati di origine africana, la differenza fra i generi è però minima: +2,5 punti per le laureate dei corsi del vecchio ordinamento o a ciclo unico e +0,7 per le laureate di primo livello. Non ci sono laureate magistrali nell'insieme in esame. Tra i laureati italiani, le differenze a vantaggio delle donne sono di oltre tre punti sia per le lauree triennali che per quelle a ciclo unico o del vecchio ordinamento.

Un altro indicatore peculiare dei laureati di cui si tratta è l'età media alla laurea. Gli studenti africani si laureano anni dopo i propri colleghi italiani: 3,1 anni in più per le lauree di primo livello e ben 6,4 anni in più per le magistrali. Per le lauree di primo livello non ci sono differenze tra i generi, mentre sono importanti per i laureati del vecchio ordinamento (i laureati hanno mediamente 4,6 anni in più delle laureate).

Il differenziale si conferma se si valutano gli anni necessari al conseguimento del titolo. Gli studenti africani che hanno conseguito una laurea di secondo livello sono quelli più in ritardo, +1,9 anni, mentre quelli di primo livello sono lievemente in anticipo, -0,1. Questi dati potrebbero dunque lasciar presupporre un inizio più tardivo degli studi negli studenti africani, specialmente per quelli che vengono in Italia solo per conseguire un titolo universitario di secondo livello.

Una proporzione importante dei laureati (42%) e delle laureate (41%) d'origine africana ha lavorato per mantenersi agli studi. Si congettura che quanto più lungo è il periodo necessario per ottenere il titolo, tanto più è probabile che lo studente lavori durante gli studi (Tab. 5).

Il 36,4% delle studentesse africane ha vissuto in famiglia durante gli studi universitari e un altro 13,6% in collegio; viceversa, il 36,4% degli studenti ha alloggiato in collegio e il 15,2% in famiglia. Tutti gli altri hanno sperimentato la vita in appartamento, di solito con altri studenti, e in prevalenza con italiani e con studenti di varie nazionalità.

**Tabella 4.** Media del voto di laurea, età media alla laurea e durata media degli studi per il complesso dei laureati nell'Università di Padova e per quelli con cittadinanza africana nel triennio 2006-2008, per genere e tipo di laurea (Fonte: Servizi Studi Statistici, Università di Padova).

Genere e tipo di laurea	Laureati a Padova (n=36992)				Laureati africani (n=115)			
	%	Voto medio	Età media	Durata media	%	Voto medio	Età media	Durata media
<i>Donne</i>								
Triennale	58,1	101,8	26,1	4,4	36,5	90,7	28,9	4,4
Magistrale	60,0	100,4	25,4	3,8	85,7	90,7	28,8	3,8
Altro (magistrale ciclo unico, vecchio ordinam.)	19,3	107,4	25,8	2,3	=	=	=	=
	20,7	100,6	28,5	8,0	14,3	90,8	29,3	8,0
<i>Uomini</i>								
Triennale	41,9	98,8	26,4	4,6	63,5	90,1	30,6	5,8
Magistrale	59,9	97,3	25,7	4,0	56,2	90,0	28,3	3,9
Altro	19,1	105,4	25,9	2,5	12,3	95,0	32,3	4,4
	20,9	97,0	28,8	8,0	31,5	88,3	33,9	9,5
<i>Totale</i>								
Triennale	100,0	100,5	26,2	4,5	100,0	90,3	30,0	5,3
Magistrale	60,0	99,1	25,5	3,9	67,0	90,4	28,6	3,8
Altro	19,2	106,6	25,9	2,4	7,8	95,0	32,3	4,4
	20,8	99,1	28,6	8,0	25,2	88,8	33,0	9,2

**Tabella 5.** Indicatori di rapporto con lo studio dei laureati a Padova con cittadinanza africana nel triennio 2006-2008 (rispondenti all'indagine), per genere e tipo di laurea

	Genere		Tipo di laurea		Totale laureati (n=55)
	F (n=22)	M (n=33)	triennale (n=37)	altra (n=18)	
<i>% già laureato/a nel proprio paese</i>	40,9	33,3	43,2	22,2	36,3
<i>% imparato l'italiano nel proprio paese</i>	52,4	72,7	66,7	61,1	64,6
<i>Mantenuto agli studi con (%)</i>					
- Lavoro	40,9	42,4	37,8	50,0	41,8
- Borsa di studio	36,4	33,3	40,5	22,2	34,5
- Fondi privati (genitori)	22,7	3,0	10,8	11,1	10,9
- Altro <sup>9</sup>	=	21,2	10,8	16,7	12,7
<i>Dimora durante gli studi (%)</i>					
- Con propria famiglia	36,4	15,2	27,0	16,7	23,7
- Appartamento con non-italiani	9,1	6,1	8,1	5,6	7,3
- Appartamento con italiani	13,6	3,0	8,1	5,6	7,2
- Appartamento misto (italiani e non)	18,2	30,3	24,3	27,8	25,5
- Appartamento da soli	4,5	3,0	5,4	=	2,2
- Collegio	13,6	36,4	24,3	33,3	27,3
- Prima collegio, poi appartamento	4,5	6,1	2,7	11,1	5,5
<i>% svolto Erasmus o analogo in Europa</i>	0,0	25,0	14,7	18,8	16,0
<i>% svolto stage durante gli studi</i>	11,1	12,5	8,8	18,8	12,0
<i>% fatto sport durante gli studi</i>	22,7	69,7	54,1	50,0	50,9
<i>% frequentato associazioni da studente</i>	22,3	72,7	45,9	5,6	54,5

Il vivere in appartamento o in collegio non può non aver attivato processi di socializzazione e integrazione e il prevalere di questa forma di convivenza spiega, tra l'altro, il complesso delle relazioni che gli studenti africani hanno dimostrato di aver tessuto durante gli studi universitari.

Nessuna laureata ha preso parte al programma Erasmus, mentre un laureato ogni quattro ha fatto un'esperienza di studio in un altro paese europeo. Ciò può dipendere dal fatto che le laureate africane sono state iscritte in larga proporzione a corsi di area medica e sanitaria, dove queste opportunità sono colte con minore frequenza.

Il 69,7% dei laureati di sesso maschile dichiara inoltre di avere fatto sport durante gli studi, a differenza delle donne (22,7%). Il differenziale di genere nella partecipazione sociale aumenta se si considera la partecipazione ad associazioni religiose, studentesche, culturali o di volontariato.

<sup>9</sup> Questa categoria comprende le risposte multiple dei questionari auto-compilati.

Gli studenti africani hanno imparato l'italiano prevalentemente nel proprio paese (72,7%), così come le studentesse, anche se queste l'hanno studiata prima in minore proporzione (52,4%). Per quanto non sia esplicito dalle risposte ottenute, è plausibile che molti studenti abbiano iniziato a studiare l'italiano ben prima dell'inizio dei corsi per non affrontare gli studi svantaggiati dalla scarsa comprensione della lingua adottata nei corsi. Non si rilevano differenze apprezzabili fra laureati di primo o di secondo livello per quanto attiene al tempo d'inizio della preparazione linguistica.

Il 57,1% delle laureate e il 69,7% nei laureati affermano di aver subito episodi di razzismo, sia diretti che indiretti (Tab. 6). Si può evidenziare come le donne abbiano subito maggiormente episodi diretti, mentre gli uomini abbiano avvertito per lo più forme indirette di razzismo. Gli studenti dei corsi triennali lamentano di essere stati oggetto di episodi di razzismo più di quelli dei corsi lunghi.

**Tabella 6.** Indicatori di problemi e discriminazioni avvertiti dai laureati con cittadinanza africana nel triennio 2006-2008, per genere e tipo di laurea ottenuta

Laureati che hanno	Genere		Tipo di laurea		Totale laureati (n=55)
	F (n=22)	M (n=33)	triennale (n=37)	altra (n=18)	
avuto problemi per la lingua (%)	27,3	42,4	29,7	50,0	36,4
avuto problemi negli studi a causa della preparazione di base (%)	9,1	6,1	8,1	5,6	7,3
avuto problemi burocratici (%)	0,0	6,1	2,7	5,6	3,6
subito episodi diretti di razzismo (%)	47,6	33,3	41,7	33,3	39,0
“ indiretti di razzismo (%)	9,5	36,4	27,8	22,2	25,6

Dalle risposte scritte in chiaro, emergono varie categorie di razzismo:

- a) il distacco da parte della popolazione, si può dire il “razzismo freddo”. Per esempio, vari laureati lamentano che, talvolta, in autobus la gente cede loro il posto ma va poi a sedersi lontano, oppure che c'è sempre un posto vuoto tra loro e gli altri passeggeri seduti. La sensazione di non-contatto è palese anche con gli studenti della medesima facoltà. Alcuni tirocinanti di area medica e sanitaria lamentano, inoltre, di essere stati rifiutati come terapeuti dai pazienti, i quali chiedevano esplicitamente di essere visitati da italiani o dimostravano reticenza al contatto fisico. Meno grave, ma non meno foriero di difficoltà per gli stranieri, che già faticano ad acquisire la lingua italiana parlata velocemente, è l'uso frequente del dialetto da parte della popolazione locale, studenti inclusi.
- b) Astio aperto, con epiteti e comportamenti insultanti e umilianti da parte di persone animate da spirito razzistico.

- c) Una forma particolare di razzismo denunciata dai laureati è quella – a loro dire – manifestata dalle forze dell'ordine e dai rappresentanti delle istituzioni con le quali sono entrati in contatto per motivi funzionali. È sperabile che l'asimmetria di trattamento rispetto agli italiani dipenda dalla funzione istituzionale svolta che è spesso rivolta alla valutazione di comportamenti e all'affermazione della primazia delle istituzioni. Fanno parte di questa categoria le pretese asimmetrie di trattamento che gli studenti individuano in certi insegnanti universitari, i quali – sempre secondo i laureati – muovono dall'assunto che uno straniero non può avere una valutazione elevata, o finire gli studi in tempo, come un italiano. Secondo altri, la discriminazione è più fine, nel senso che i docenti fanno domande più difficili agli studenti stranieri nelle prove orali e per questo gli stranieri hanno un profitto inferiore.

Il *background* familiare dei laureati africani è diverso da quello dei pari italiani (Tab. 7). La percentuale di padri in posizione lavorativa alta (dirigente, funzionario direttivo, quadro) è, infatti, nettamente più alta nel sottogruppo africano (28,6% vs 14,0%). La possibilità di studiare in Italia è dunque stata favorita dal titolo di studio elevato dei genitori (la percentuale di studenti africani con almeno un genitore laureato è il 30,8%) e dalla correlata disponibilità economica della famiglia.

Il discorso sembra diverso se si considerano le proporzioni di madri lavorative. Nelle famiglie degli studenti africani, solo il 40% delle madri lavora, a differenza delle famiglie italiane (65,7%). Il dato dei laureati africani dell'Università di Padova acquisisce però risalto se confrontato con il tasso di occupazione delle donne in Africa, che si aggira intorno al 10% ([http://www.slideshare.net/erganzo/donne-nel-mondo-presentation slide 31](http://www.slideshare.net/erganzo/donne-nel-mondo-presentation-slide-31); <http://www.disastromondo.it/dodicesimo.htm>).

**Tabella 7.** Caratteristiche dei genitori dei laureati a Padova, per cittadinanza

	Africana		Italiana	
	(n)	%	(n)	%
<i>Almeno un genitore laureato</i>	39	30,8	3033	24,4
<i>Padre nelle professioni superiori</i>	35	28,6	4410	14,0
<i>Madre che lavora</i>	40	40,0	4459	65,7

#### 4. Il capitale umano creato per il lavoro

L'università ha il compito di arricchire il capitale umano degli studenti, ossia la loro capacità di rispondere alle esigenze della vita, e in modo particolare a quelle del lavoro. Per uno studente straniero, che lascia il proprio paese per studiare in città spesso mai visitate e che s'insedia in ambienti sociali, culturali e religiosi diversi da

quelli di partenza, le attese nei confronti dell'università di destinazione sono elevate. Riguardano la formazione, i servizi universitari e cittadini, il clima sociale e culturale del campus e della città, l'accettazione della multiculturalità da parte di cittadini, altri studenti e professori.

I percorsi di ricerca di lavoro e le comunità di lavoro sono i principali contesti nei quali è direttamente valutabile il capitale umano che il laureato possiede. Pertanto, nel seguito, si esaminano i riscontri ottenuti dai laureati africani nella ricerca di lavoro (Par. 4.1) e nell'esercizio di attività professionali dopo il conseguimento del titolo universitario (Par. 4.2).

#### 4.1 La ricerca di lavoro

L'87% dei laureati d'origine africana resta sul mercato del lavoro italiano. Si può quindi inferire che solo una minoranza sia partita dal proprio paese con il desiderio, più o meno consapevole, di formarsi a Padova e di spendere il capitale umano acquisito nel proprio paese, o in un paese diverso dall'Italia. Quantunque la proporzione di ritorni nel paese d'origine vari attorno al 13%, la proporzione di laureati africani che rimane a lavorare in Italia è nettamente preminente su quella che ritorna nel paese di origine. Da questo dobbiamo dunque partire nel cercare di comprendere lo sviluppo delle attività e delle intenzioni degli studenti africani che s'iscrivono all'Università di Padova.

**Tabella 8.** Stato occupazionale all'intervista dei laureati nel triennio 2006-2008 a Padova con cittadinanza africana, per genere e corso di laurea.

	Genere		Corso di laurea			Totale
	F	M	triennale	altro	esclusa Medicina	
Lavora	75,0	57,6	61,1	70,6	50,0	64,1
Cerca lavoro	15,0	18,2	19,4	11,8	25,0	17,0
Frequenta corso universitario	5,0	24,3	16,7	17,7	25,0	17,0
Non lavora, non cerca lavoro	5,0	0,0	2,8	0,0	0,0	1,9
(n)	20	33	36	17	28	53

Un altro indicatore della peculiarità di questi laureati è la proporzione che lavora dopo il conseguimento del titolo. La proporzione stimata con i dati del campione è del 64,1%. Stante che il gruppo di laureati è stato esposto al mercato del lavoro in media per due anni, la proporzione non è così elevata (Tab. 8). I laureati di origine

italiana raggiungono, infatti, questa proporzione entro un anno dal conseguimento del titolo<sup>10</sup>.

Dell'ipotesi che un laureato africano abbia maggiori difficoltà nel trovare lavoro sono convinti gli stessi interpellati, i quali, unanimi, sostengono che, a parità di condizioni, un laureato italiano è generalmente a loro preferito nelle selezioni per il lavoro.

Il 75% delle laureate intervistate lavora; la proporzione è nettamente superiore a quella dei laureati maschi (fra i laureati, lavora il 57,6%). Ciò può dipendere dal tipo di professionalità acquisita dalle laureate in questione, per buona parte rivolta al comparto sanitario. Questo è il comparto che, in molte regioni italiane, necessita di personale assistenziale e che occupa almeno l'80% dei laureati africani (più precisamente, di laureate africane) che ottengono un titolo di studio di area sanitaria o farmaceutica (Tabelle 8 e 9).

La differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile è quasi tutta spiegata dalla maggiore frequenza maschile (24,3% *versus* 5,0%) di corsi universitari magistrali o di dottorato di ricerca. Quasi nessuno (una sola laureata sull'intero campione) è fuori del mercato del lavoro.

**Tabella 9.** Settore di attività all'intervista dei laureati a Padova nel triennio 2006-2008 con cittadinanza africana, per sesso (n=53)

Settore di attività economica	M (n=19)	F (n=15)	Totale (n=34)
Agricoltura	0,0	0,0	0,0
Industria manifatturiera, costruzioni	31,6	0,0	17,6
Servizi pubblici	26,3	60,0	41,2
Altri servizi	42,1	40,0	41,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Al momento della laurea, la maggior parte degli studenti africani (65% delle donne e 63,6% degli uomini) aveva già un lavoro (Tab. 10). La percentuale di occupati è addirittura l'88,2% per i frequentanti corsi magistrali o a ciclo unico, il che corrobora l'ipotesi che l'occupazione dei laureati di area sanitaria sia rapida e quasi automatica, poiché sono reclutati dagli ospedali e dalle cliniche ancor prima della proclamazione del titolo (Viwanou, 2010). Fra gli studenti che lavoravano durante il conseguimento del titolo, solo due su 31 svolgevano la stessa attività anche al momento dell'intervista.

Incrociando lo stato occupazionale al momento dell'intervista con quello alla laurea (Tab. 11), le indicazioni non cambiano: il 79,4% dei laureati che lavorano

<sup>10</sup> Va detto, tuttavia, che la velocità d'inserimento nel mondo del lavoro è superiore nel Veneto che nel resto del Paese. Non è dato sapere dove si è svolta la ricerca di lavoro dei laureati africani.

aveva già un lavoro al momento del conseguimento del titolo. Insomma, la chiave che permette di comprendere comportamenti e risultati scolastici dei laureati africani è soprattutto il lavoro durante gli studi, in particolar modo per i maschi.

**Tabella 10.** Stato occupazionale al tempo della laurea dei laureati nel triennio 2006-2008 a Padova con cittadinanza africana, per genere e corso di laurea.

	Genere		Corso di laurea			Totale
	F	M	triennale	altro	esclusa Medicina	
Lavorava	65,0	63,6	52,8	88,2	57,1	64,1
Cercava lavoro	5,0	6,1	5,6	5,9	7,1	5,7
Non lavorava, né cercava lavoro	30,0	30,3	41,7	5,9	35,7	30,2
(n)	20	33	36	17	28	53

**Tabella 11.** Relazione tra lo stato occupazionale all'intervista e quello alla laurea dei laureati nel triennio 2006-2008 a Padova con cittadinanza africana (n=53)

Attualmente	Alla laurea				
	(n)	lavorava	cercava lavoro	studiava	Totale
Lavora	34	79,4	2,9	17,7	100,0
Cerca lavoro	9	33,3	22,2	44,5	100,0
Frequenta corso universitario <sup>11</sup>	8	37,5	=	62,5	100,0
Non lavora, non cerca lavoro	1	=	=	100,0	100,0

Per individuare gli aspetti che influiscono autonomamente sulla probabilità che un laureato africano trovi lavoro dopo aver conseguito un titolo presso l'Università di Padova, si applica il metodo di analisi della regressione logistica, dove la variabile dipendente è la condizione lavorativa al momento dell'intervista ( $Y_1$ =lavora;  $Y_0$ =non lavora) e le variabili potenzialmente esplicative sono:

- o Età (quantitativa);
- o Genere (dicotomica);
- o Vive nella famiglia di origine (dicotomica).
- o Numero di anni dall'arrivo in Italia (quantitativa);
- o Avere vissuto in famiglia, in collegio, in abitazione privata durante gli studi (nominale);
- o Avere subito episodi di razzismo, diretti o indiretti (nominale);
- o La madre è casalinga, lavoratrice, o in posizione non nota (nominale);

<sup>11</sup> Considerato che sono stati esclusi dalla ricerca coloro che stavano frequentando un corso universitario a Padova, il dato sulla frequenza universitaria è nettamente sottostimato.



- o Il padre lavora come autonomo, dipendente, la posizione è ignota (nominale);
- o Ha frequentato facoltà di area tecnico-scientifica (Farmacia, Ingegneria e Scienze MMFFN), Medicina e Chirurgia, altra facoltà (nominale);
- o Laurea magistrale o vecchio ordinamento *versus* triennale (dicotomica);
- o Ha effettuato uno stage post-lauream (dicotomica);
- o Ha seguito un corso sostenuto da FSE, ente pubblico, borsa di studio o assegno di ricerca (dicotomica);
- o Ha mantenuto rapporti con il docente dopo il titolo (dicotomica);
- o Lavorava al momento del conseguimento del titolo (dicotomica);

A queste si aggiungono i punteggi fattoriali di due “fattori di curriculum universitario” che mirano a riassumere l’accumulo di capitale umano durante gli studi scolastici e con esperienze formative collaterali. Le variabili analizzate sono:

- Anni di studio per conseguire l’ultimo titolo (quantitativa);
- Voto di laurea (quantitativa);
- Il diploma di scuola superiore era di area scientifica (dicotomica);
- Voto di diploma (quantitativa);
- Conseguito il diploma di scuola superiore nel proprio paese (dicotomica);
- Svolto un periodo in Erasmus (dicotomica);
- Svolto uno stage curricolare (dicotomica);
- Conseguito un titolo universitario nel proprio paese (dicotomica);
- Avuto problemi negli studi per difficoltà linguistiche (dicotomica);
- Imparato l’italiano nel proprio paese (dicotomica);
- Lavorato durante gli studi (dicotomica)
- Fatto attività sportiva durante gli studi (dicotomica)
- Partecipato ad associazioni culturali, studentesche, religiose (dicotomica)

L’analisi fattoriale, ottenuta mediante il metodo delle componenti principali con rotazione *varimax* degli assi (Fabbris, 1997), ha dato l’esito presentato nella Tab. 12. I primi due fattori estratti spiegano complessivamente il 43,0% della varianza. L’analisi dei pesi fattoriali suggerisce la seguente denominazione per i due fattori:

- I) *carriera pregressa*. Contrappone sull’asse orizzontale coloro che hanno avuto un’ottima valutazione del diploma di scuola secondaria superiore, hanno frequentato un diploma ad indirizzo liceale-scientifico e hanno svolto uno stage prima della laurea ai laureati che hanno ottenuto il diploma di scuola secondaria superiore all’estero, hanno lavorato durante gli studi e hanno imparato l’italiano prima di arrivare in Italia<sup>12</sup>;

<sup>12</sup> I pesi fattoriali del primo fattore sono invertiti di segno rispetto alle attese. Ciò si deduce dal peso negativo della variabile più correlata con il fattore. Il fenomeno dell’inversione è determinato da fattori meramente tecnici del calcolo numerico e va corretto in fase d’interpretazione dei fattori.

- II) *attività che impegnano oltre il tempo scolastico* (asse verticale), correlate positivamente con lo svolgimento di un Erasmus, di uno stage curriculare, con l'aver fatto sport o partecipato a associazioni durante gli studi e con l'aver avuto difficoltà a seguire i corsi a causa della lingua.

**Tabella 12.** *Pesi ottenuti con l'analisi fattoriale ruotata delle variabili curricolari svolta sui laureati africani dell'Università di Padova (n=50).*

<i>Variabili</i>	<i>Fattore 1</i>	<i>Fattore 2</i>
Anni di studio del titolo conseguito	0,065	0,396
Voto di laurea	-0,358	0,072
Tipo di diploma	-0,590	-0,377
Voto del diploma	-0,837	0,005
Diploma conseguito all'estero	0,809	0,306
Ha svolto un periodo in Erasmus	-0,118	0,715
Ha svolto uno stage prima della laurea	-0,484	0,508
Già laureato nel proprio paese	0,376	-0,073
Ha avuto problemi negli studi causa la lingua	0,282	0,410
Ha imparato l'italiano nel proprio paese	0,781	0,153
Ha lavorato durante gli studi	0,509	0,241
Ha fatto sport durante gli studi	-0,037	0,750
Ha frequentato associazioni	0,281	0,593

I risultati dell'analisi di regressione logistica con tecnica di selezione *stepwise* delle variabili esplicative, svolta con il package SAS (SAS Institute Inc., 2004), sono sintetizzati nella Tab. 13. Nel modello sono state forzate le variabili età, vive nella famiglia di origine e genere<sup>13</sup>, così che la relazione tra la variabile dipendente e ciascuna variabile predittiva è calcolata al netto della loro influenza. I parametri di probabilità per l'entrata e l'uscita dal modello delle variabili candidate sono, rispettivamente, 0,15 e 0,10.

Si nota che le stime dell'*odds ratio* fluttuano tanto da rendere precaria l'analisi del rischio. Le stime dei coefficienti di regressione inerenti al genere e al vivere con la famiglia d'origine – variabili forzate nell'equazione di regressione – non sono però significativamente legate all'inserimento lavorativo in tempi brevi, mentre lo è la relazione con l'età dei laureati.

<sup>13</sup> Se non fossero state forzate le tre variabili, sarebbero state selezionate ( $\alpha=0,15$ ) le seguenti variabili con i coefficienti tra parentesi: età (-0,198), facoltà (Medicina=1,756; altra facoltà=-0,586), laurea specialistica o vecchio ordinamento (0,823), lavorava alla laurea (2,541), faceva sport (-1,755). Se si ignorano le variabili non significative, fare attività sportiva durante gli studi sostituisce l'aver la madre casalinga (rispetto a lavoratrice).

Sapendo che i laureati magistrali italiani trovano lavoro in tempi più brevi di quelli triennali (Bocuzzo *et al.*, 2010), la relazione inversa tra la probabilità di trovare lavoro e l'età dei laureati africani indica che, *ceteris paribus*, questi subiscono le stesse regole di mercato. Per i laureati africani, inoltre, è più facile trovare lavoro con una laurea magistrale piuttosto che con una triennale.

**Tabella 13.** Stima e significatività dei coefficienti di regressione e degli odds ratio ottenuti tramite l'analisi di regressione logistica stepwise con variabile dipendente ( $Y_1$ =lavora) sui laureati africani dell'Università di Padova dal 2006 al 2008 (n=49)

	<i>b</i>	p-value	95% intervallo fiduciario odds ratio
<i>Intercetta</i>	6,888	0,048	=
Età ( <i>forzata nel modello</i> )	-0,192	0,084	0,664 ÷ 1,026
Vive nella famiglia di origine ( <i>forzata</i> )	0,625	0,653	0,122 ÷ 28,628
F vs M ( <i>forzata</i> )	0,133	0,884	0,189 ÷ 6,911
Lavorava alla laurea	2,052	0,029	1,233 ÷ 49,114
Laurea magistrale o v.o. vs triennale	1,491	0,012	1,910 ÷ 203,633
Facoltà tecnico-scientifiche	Modalità di riferimento		
Medicina e Chirurgia; Farmacia	2,159	0,003	2,320 ÷ 320,234
Altre facoltà	-1,012	0,178	0,089 ÷ 14,694
Madre lavoratrice	Modalità di riferimento		
Madre casalinga	-1,008	0,076	0,095 ÷ 2,895
Madre in altra condizione, non risponde	1,370	0,089	0,426 ÷ 75,045

Si conferma che, *ceteris paribus*, gli studenti africani laureati in Medicina o in Farmacia hanno un'alta probabilità di entrare nel mondo del lavoro rispetto agli altri laureati africani, anche superiore a quelli formati nelle discipline tecnico-scientifiche. I laureati in discipline umanistiche e sociali manifestano una probabilità inferiore a tutte le categorie disciplinari.

L'analisi multivariata conferma che la rapidità dell'inserimento riguarda prevalentemente gli infermieri e gli altri operatori sanitari, del cui numero è nota l'insufficienza nel nostro Paese.

Il laureato africano che ha la madre casalinga ha una probabilità di lavorare inferiore rispetto a quello la cui madre lavora fuori casa. Il lavoro della madre è non solo d'esempio nella ricerca di lavoro, in modo particolare per le laureate, ma è anche un segno che la famiglia d'origine dispone, nella gran massa, di mezzi economici inferiori alle famiglie con madre casalinga.

La modestia della famiglia d'origine rende il laureato più determinato sia nello studiare con assiduità e sia nel cercare lavoro con la giusta disposizione d'animo.

#### 4.2 Il capitale umano impiegato nel lavoro

I laureati africani sono abbastanza soddisfatti del proprio lavoro (Tab. 14). La soddisfazione è, in media, 6,88 su una scala da 1 a 10. Il valore è, tuttavia, considerevolmente inferiore all'analogo valore (7,51) rilevato presso il complesso dei laureati padovani (Bocuzzo *et al.*, 2010).

L'utilità sociale del proprio lavoro è, di gran lunga, l'aspetto più soddisfacente del lavoro (media: 8,19, con variabilità minima: 1,38). Seguono la soddisfazione per l'indipendenza e l'autonomia sul lavoro, 7,56, l'ubicazione e le caratteristiche del luogo di lavoro, 7,0, la flessibilità di orari e tempi di lavoro, 6,97, la possibilità di migliorare la propria professionalità con l'esperienza di lavoro, 6,91, e il tempo libero dopo il lavoro, 6,78. La minima soddisfazione riguarda le prospettive di carriera (5,83).

**Tabella 14.** Valori medi e variabilità della soddisfazione per aspetti del lavoro dei laureati africani dell'Università di Padova dal 2006 al 2008

	(n)	Media	s.q.m.
A - Stabilità, sicurezza del lavoro	31	6,23	2,29
B - Acquisizione di professionalità	32	6,91	2,18
C - Prestigio sociale che dà il lavoro	31	6,58	1,65
D - Rispondenza ai propri interessi culturali	30	6,40	2,43
E - Utilità sociale di ciò che fa	32	8,19	1,38
F - Indipendenza e autonomia sul lavoro	32	7,56	1,46
G - Flessibilità di orari e tempi di lavoro	30	6,97	1,71
H - Tempo libero dopo il lavoro	32	6,78	2,25
I - Ubicazione e caratteristiche luogo di lavoro	32	7,00	2,08
J - Prospettive di guadagno	32	6,13	1,95
K - Prospettive di carriera	30	5,83	2,28
<b>Soddisfazione complessiva</b>	<b>32</b>	<b>6,88</b>	<b>1,58</b>

Il *pattern* degli aspetti del lavoro soddisfacenti per i laureati africani è analogo a quello degli altri laureati dell'Università di Padova (Bocuzzo *et al.*, 2010). L'indipendenza e l'autonomia sul lavoro hanno il massimo valore sia per i laureati italiani che per quelli africani, anche se percepiscono scarse prospettive di carriera. Analogamente, il guadagno medio dei laureati africani è quello comune nell'attuale mercato del lavoro, quello della cosiddetta "generazione mille euro" (Incorvaia e Rimassa, 2006).

In altri termini, seppure con livelli di soddisfazione generalmente inferiori a quelli degli italiani, i laureati africani hanno atteggiamenti e percezioni simili rispetto al lavoro agli italiani.

Nel solco di un'analogia esperienza di analisi dei dati dell'indagine Agorà (Fabbris *et al.*, 2010), si misurano le competenze che compongono il capitale umano dei laureati. Una prima categoria è quella delle competenze trasversali (elencate nella parte sinistra della Tab. 15) e una seconda è quella delle doti di personalità<sup>14</sup> (parte destra, Tab. 15). L'analisi fattoriale evidenzia che ciascuno dei due insiemi di competenze è unidimensionale<sup>15</sup> e che il fattore principale di ogni insieme può rappresentare a sufficienza l'intero insieme di variabili.

I due fattori principali riguardano:

- le *competenze trasversali* (varianza spiegata dal I fattore: 38,3%), ossia le capacità di relazione interpersonale, di prendere decisioni, di lavorare in gruppo, di coordinare l'attività di altre persone, di pianificare il proprio lavoro, di reperire o analizzare dati, di scrivere relazioni o progetti per ottenere finanziamenti e di presentazione delle proprie idee in pubblico;
- le *doti di personalità* (varianza spiegata dal II fattore: 34,7%), che per i laureati riguardano l'adattamento, l'apprendimento continuo, la persuasione, la precisione, la fantasia sul lavoro, la capacità critica, l'autocontrollo e la capacità di resistere alle pressioni, prevalentemente ma non esclusivamente nell'ambito professionale.

**Tabella 15.** *Pesi fattoriali ottenuti con l'analisi fattoriale delle competenze utilizzate nell'attività professionale dai lavoratori africani laureatisti a Padova (n=32).*

Competenze trasversali	Pesi	Doti di personalità	Pesi
Relazioni interpersonali	0,432	Adattamento	0,548
Prendere decisioni	0,651	Apprendimento	0,448
Lavorare in gruppo	0,685	Persuasione	0,588
Coordinare lavoro d'altri	0,665	Precisione	0,601
Pianificazione il proprio lavoro	0,635	Fantasia	0,669
Reperire e gestire dati	0,765	Critica	0,693
Scrivere relazioni	0,580	Auto-controllo	0,547
Scrivere progetti per fondi	0,459	Resistenza	0,581
Presentare idee in pubblico	0,622		

<sup>14</sup> Fabbris *et al.* (2010) analizzano anche l'insieme delle competenze tecnico-specifiche, le quali dipendono dal titolo di studio posseduto e richiedono una meticolosa attività di standardizzazione. Questa parte dell'analisi è poco appropriata per il piccolo campione di laureati africani in esame.

<sup>15</sup> I primi autovalori dell'analisi fattoriale sulle competenze trasversali sono: 3,44, 1,48, 1,08, 0,67; quelli dell'analisi delle doti di personalità sono: 2,77, 1,45, 1,16, 0,85.

Considerata l'esiguità dell'insieme di unità statistiche in analisi, si svolgono analisi bivariate di frequenze e medie, invece che analisi multivariate. Si analizzano le medie dei punteggi dei fattori denominati "competenze trasversali" e "doti di personalità" e degli aspetti del lavoro, a proposito di (Tab. 16):

- o *genere del laureato*. Risulta che le laureate occupate sono complessivamente soddisfatte del proprio lavoro, tanto quanto i laureati occupati di origine africana, e che le differenze di genere rilevate nell'impiego di competenze trasversali e di particolari doti di personalità nell'attività lavorativa sono irrilevanti;

**Tabella 16.** Valori medi della soddisfazione complessiva per il lavoro e di punteggi fattoriali inerenti alle competenze utilizzate nel lavoro dai laureati africani dell'Università di Padova 2006-2008, per caratteristiche del laureato

<i>Caratteristiche del laureato</i>	<i>Soddisfazione complessiva per il lavoro</i>	<i>Uso competenze trasversali</i>	<i>Uso doti di personalità</i>
<i>M (n=19)</i>	6,89	0,03	-0,05
<i>F (n=13)</i>	6,85	-0,05	0,07
<i>Laurea triennale (n=20)</i>	6,90	0,13	0,04
<i>Laurea magistrale o ciclo unico (12)</i>	6,83	-0,23	-0,07
<i>Facoltà tecnico-scientifica (n=10)</i>	6,40	-0,21	-0,20
<i>Medicina e Chirurgia (n=19)</i>	7,37	0,15	0,22
<i>Altra facoltà (n=3)</i>	5,33	-0,34	-0,80
<i>Età alla laurea: fino a 23 anni ((n=3)</i>	6,33	-0,21	-0,68
" <i>24-26 anni (n=5)</i>	5,60	0,00	-0,31
" <i>27 anni e più (n=24)</i>	7,21	0,03	0,16
<i>Lavorava alla laurea, stessa attività (n=1)</i>	6,00	1,87	1,44
<i>Lavorava alla laurea, altra attività (n=24)</i>	6,75	-0,08	-0,08
<i>Non lavorava alla laurea (n=7)</i>	7,43	0,03	0,07
<i>Padre lavoratore dipendente (n=15)</i>	6,27	-0,29	-0,20
<i>Padre lavoratore autonomo (n=6)</i>	7,67	0,32	0,26
<i>Lavoro del padre ignoto (n=11)</i>	7,27	0,25	0,11
<i>Madre lavoratrice (n=10)</i>	7,20	-0,04	-0,22
<i>Madre casalinga (n=14)</i>	6,50	-0,16	0,13
<i>Lavoro della madre ignoto (n=8)</i>	7,13	0,38	0,02

- o *possesso di un titolo di studio triennale o di una laurea di più lungo periodo.* Si rileva, contro ogni aspettativa, che non ci sono differenze tra la soddisfazione per il lavoro dei possessori di titoli triennali e quella dei possessori di titoli di cinque o più anni, anzi, i laureati triennali sono un po' più soddisfatti di quelli magistrali. Questo risultato è corroborato dal maggiore punteggio medio circa l'uso di competenze trasversali dei triennali rispetto ai laureati con titolo più alto. Non è da escludere che i primi abbiano trovato delle nicchie professionali più appaganti, in assoluto, di quelle dei secondi;
- o *l'area disciplinare del titolo di studio.* I laureati in discipline mediche sono molto più soddisfatti dei pari titolo in altre materie, comprese quelle tecniche o scientifiche. Il motivo della maggiore soddisfazione sta nella possibilità di svolgere attività qualificate sul piano professionale facendo fruttare anche le proprie doti di personalità per ottenere risultati nel lavoro;
- o *l'età alla laurea.* Sembra che quanto più il laureato straniero è avanti negli anni, tanto più utilizzi il proprio capitale umano e sia soddisfatto del lavoro che svolge. Ciò va interpretato. Si può ipotizzare che, poiché per laurearsi il laureato africano impiega più anni di quelli normali per gli italiani, l'età al conseguimento del titolo sia un fattore secondario anche per trovare lavoro e valgano di più altre variabili curricolari. Si può altresì ipotizzare che l'esperienza e la stabilizzazione della personalità, indotte dall'età, siano fattori che trovano un riscontro positivo nel lavoro dei laureati africani;
- o *l'aver lavorato durante gli studi.* Chi già lavorava prima di conseguire il titolo dimostra una soddisfazione complessiva per il proprio lavoro nettamente inferiore (6,72 versus 7,43) a quella dei laureati che trovano lavoro solo dopo il titolo. Ciò, probabilmente, dipende dalla tendenza dei lavoratori-studenti a conservare il lavoro che avevano durante gli studi, lavoro che è in genere meno qualificato di quello degli entrati nel lavoro dopo il conseguimento della laurea (Bocuzzo *et al.*, 2010);
- o *la condizione sociale della famiglia di origine.* Il lavoro paterno e quello materno sono fattori correlati alla qualità del lavoro del laureato. Chi ha un padre che lavora come dipendente è mediamente meno soddisfatto di chi ha un padre che svolge un'attività autonoma e chi ha una madre casalinga è meno soddisfatto rispetto a chi ha una madre lavoratrice. Poiché lo svolgimento di un lavoro autonomo da parte del padre e il lavorare fuori casa da parte della madre sono ambedue indicatori di benessere familiare, è verosimile che la soddisfazione maggiore per il lavoro la provino i laureati africani triennali e quelli che "mirano basso", più dei laureati con titoli superiori.

## 5. La valutazione dei percorsi di studio e delle competenze acquisite

Se lavorano, i laureati percepiscono che la preparazione professionale ottenuta all'università è più qualificata di quella che chi non ha un lavoro può solo immaginare (Tab. 17). Il giudizio medio complessivo sulla formazione ricevuta per la professione, espresso da chi lavora, è di un punto superiore a quello dei laureati che non lavorano (7,42 vs 6,38 su scala 1-10). Non v'è dubbio che, nella più bassa valutazione di chi ancora non lavora, si riverbera l'amarezza del laureato che ha inutilmente tentato di trovare lavoro.

**Tabella 17.** Valori medi e scarto quadratico medio (sqm) del giudizio, espresso su scala 1-10, dai laureati 2006-08 di origine africana dell'Università di Padova sulla preparazione professionale fornita dall'Università per il lavoro a cui mirano o che svolgono, per genere.

Valutazione di preparazione professionale per	(n)	Media	sqm
- lavoro a cui mirano	13	6,38	2,14
- lavoro che svolgono	31	7,42	1,67
<i>Di cui Uomini</i>	19	7,37	1,95
<i>Di cui Donne</i>	12	7,50	1,67

I laureati che svolgono un lavoro coerente con il proprio percorso formativo sono l'81,3% degli interpellati (Tab. 18). Questa percentuale è nettamente inferiore (61,5%) per chi non conseguito un titolo professionalizzante e più bassa anche della percentuale riscontrata tra i laureati dell'intero Ateneo (73,6%).

**Tabella 18.** Opinioni sulla coerenza tra percorso di studio e lavoro, sulla necessità della laurea per il proprio lavoro e sull'adeguatezza della preparazione per il lavoro, espresse dai laureati a Padova, per nazionalità e corso di laurea (dati inediti indagine Agorà).

	Laurea (africani)				Altri laureati (a 12 mesi)
	triennale	altro	esclusa Medicina	Totale africani	
% di coerenza	80,0	83,3	61,5	81,3	73,6
% laurea necessaria per lavoro	80,0	75,0	46,1	78,1	40,3
% preparazione adeguata	65,0	75,0	46,1	68,8	48,4
(n)	20	12	13	32	2657

La laurea è un titolo necessario per il lavoro per il 46,1% dei lavoratori africani non laureati in Medicina e Chirurgia, proporzione superiore al dato globale (40,3%).



Il 68,8% degli intervistati reputa la preparazione professionale conseguita all'Università più che sufficiente. Anche in questo caso c'è però un minor consenso tra i laureati in discipline diverse da quelle mediche. La laurea magistrale è reputata come maggiormente formativa rispetto a quella triennale (+10%).

Divergenze di opinione fra i lavoratori e i non lavoratori si manifestano anche sulla domanda inerente al giudizio sulla specificità della formazione per il lavoro che si sta svolgendo o che il laureato vorrebbe svolgere. Il 68,8% dei laureati che lavorano ritiene adeguata la preparazione acquisita nel corso degli studi, mentre la ritiene adeguata il 53,8% di chi non lavora (Tab. 19). Il giudizio di chi non lavora è probabilmente condizionato dalle difficoltà di trovare un'occupazione esibendo il titolo acquisito.

**Tabella 19.** Distribuzione del giudizio sulla specificità della preparazione universitaria per il proprio lavoro (lavoratori, n=32) e per il lavoro a cui mirano (non lavoratori, n=13) i laureati di origine africana dell'Università di Padova.

La preparazione universitaria è:	Lavorano		Totale
	Sì	No	
Poco specialistica	15,6	46,2	24,4
Adeguata	68,8	53,8	64,5
Troppo specialistica	3,1	0,0	2,2
Non si pronuncia	12,5	0,0	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Nel valutare il proprio percorso di studi in rapporto al lavoro svolto (Tab. 20), i laureati danno una valutazione leggermente inferiore rispetto alle laureate, ma con un'elevata variabilità di giudizio.

**Tabella 20.** Valori medi e scarto quadratico medio (sqm) del giudizio, espresso su scala 1-10, dai laureati 2006-08 di origine africana dell'Università di Padova sulla formazione a fini professionali ricevuta dall'Università, secondo il corso seguito e il genere.

Valutazione globale del percorso formativo	(n)	Media	sqm
Laureati occupati	31	7,42	1,67
<i>Genere</i>			
F	12	7,50	1,17
M	19	7,37	1,95
<i>Corso di studi</i>			
Triennale	20	6,90	1,68
Altro corso	11	8,36	1,21
Esclusa Medicina	12	7,08	2,35

I laureati triennali sono molto meno soddisfatti del percorso svolto rispetto ai possessori di un titolo di maggiore durata (la differenza è di 1,46 punti su 10). Ciò può dipendere dal fatto che, durante un corso di studi magistrale o a ciclo unico, si perfezionano competenze utili al lavoro più qualificate che in un corso triennale. Anche in questo caso, emerge uno scarto positivo fra i giudizi dei laureati in Medicina e Chirurgia e gli altri studenti.

Solo il 48% dei laureati intervistati rifarebbe il percorso di studi realizzato presso l'Università di Padova (Tab. 21). Nessuno si pente di aver intrapreso un percorso universitario, tuttavia il 32%, se potesse, intraprenderebbe un altro corso, eventualmente in un'altra facoltà. Il 14% degli intervistati cambierebbe invece ateneo, spostandosi in un'altra università italiana (4%) o addirittura all'estero (10%).

**Tabella 21.** Opinioni sul percorso di studio universitario da parte dei laureati dal 2006 al 2008 a Padova con cittadinanza africana, per genere e corso di laurea (dati percentuali)

	Laureati		Corso di laurea			Totale
	F	M	triennale	altro	esclusa Medicina	
Rifarebbe lo stesso percorso	50,0	46,9	41,2	62,5	40,7	48,0
Altro corso nello stesso Ateneo	33,3	31,2	35,3	25,0	33,3	32,0
Altra università italiana	5,6	3,1	5,9	0,0	0,0	4,0
Università estera	5,6	12,5	8,8	12,5	18,5	10,0
<i>(n)</i>	<i>18</i>	<i>32</i>	<i>34</i>	<i>16</i>	<i>27</i>	<i>50</i>

Dalle motivazioni (registrate in chiaro nel database dei risultati dell'indagine) sulla scelta di Padova come università di destinazione, prevale la reputazione di università seria, i cui titoli sono spendibili ovunque per lavorare o per proseguire gli studi. I canali informativi più ascoltati sono il passaparola di altri studenti, la televisione e le istituzioni internazionali. In non pochi casi, tuttavia, la scelta è stata del tutto casuale e ciò deve far riflettere l'Ateneo sulla necessità di aiutare i processi decisionali di questo insieme di possibili studenti.

La scelta di un'università italiana deriva – nei casi in cui la scelta è stata consapevole, dato che alla definizione dell'università concorrono numerose cause esterne alla volontà dello studente – dalla facilità d'accesso, dai costi contenuti rispetto a quelli di altri paesi europei e dal gradimento per lo stile di vita italiano, oltre al ricongiungimento con la famiglia insediata in Italia.

I laureati che cambierebbero corso di studi o università, oltre a lamentare una scarsa apertura del mercato italiano alle professionalità portate dai laureati, indicano che, per gli stranieri, il mercato manifesta ulteriori chiusure. La sensazione dei laureati africani di essere in qualche modo discriminati nella ricerca di lavoro emerge

netta: il 57,9% dei rispondenti afferma convinto che i giovani italiani sono favoriti nella ricerca di lavoro nei confronti degli stranieri.

## 6. Iniziative e servizi universitari possibili

Nell'esaminare i dati della ricerca svolta sui laureati africani a Padova ci eravamo posti l'obiettivo di capire se gli studenti africani sono diversi dagli altri, nelle attese, nei comportamenti e negli atteggiamenti. L'analisi ha dimostrato che questi studenti sono specifici per molti aspetti ma che tendono nel tempo ad assomigliare ai loro coetanei italiani.

È all'inizio, prima di iscriversi e quando si immatricolano, che sono diversi. Ci siamo allora posti il quesito strategico: *Che cosa può fare l'Università di Padova per migliorare la loro permanenza durante gli studi e arricchire quel capitale umano che può massimizzare i loro risultati nella vita?*

Come già osservato in altre indagini (Bocuzzo e Donà dalle Rose, 2009), gli studenti chiedono all'università servizi. I laureati stranieri chiedono di poter avere a disposizione test per l'apprendimento della lingua e dell'informatica, di avere accesso a servizi di tutorato linguistico e di assistenza alla compilazione dei moduli per iscrizione, piani di studio, cambi corso e altre incombenze nelle quali la padronanza linguistica e la conoscenza profonda dei meccanismi universitari sono importanti<sup>16</sup>.

Chiedono altresì il potenziamento dei mezzi pubblici cittadini, agevolazioni economiche per accedere a bar e locali diversi dalla mensa, spazi per lo studio in orario serale per stare insieme agli altri studenti. Chiedono, in altre parole, di vivere la città come parte integrante del diritto allo studio.

Per quanto concerne lo studio, chiedono di poter acquisire tramite Internet la registrazione delle lezioni, plausibilmente per poter apprezzare le sfumature linguistiche dei docenti, ma anche di avere uno "sportello reclami" cui potersi rivolgere per eventuali problemi con i docenti. La probabilità di una messa in mora dei docenti, rilevata anche da Bocuzzo e Dona dalle Rose presso altri studenti stranieri, merita di essere commentata con circospezione. La discuteremo nel seguito trattando il tema della discriminazione.

---

<sup>16</sup> La necessità di migliorare la qualità dell'accoglienza e le strutture di sostegno degli studenti stranieri emerge da varie ricerche. Lucciardi (2005), per la Francia, suggerisce di predisporre una placca contenente tutti gli indirizzi e le informazioni necessarie e di formare un gruppo di tutori in grado di aiutare gli studenti a coordinare le diverse incombenze amministrative e a far incontrare studenti locali con studenti stranieri per evitare il sentimento di solitudine di questi. Sembra che le strutture d'accoglienza non siano facilmente "visibili" agli stranieri.

I comportamenti dei laureati africani durante gli studi sono, individualmente e complessivamente, orientati alla permanenza in Italia: la stessa scelta del corso di laurea è già indirizzata verso una facoltà che garantisca uno sbocco lavorativo nel nostro Paese. Scandagliando i motivi di ritrosia a rispondere all'intervista, abbiamo, infatti, trovato un 13% di ritorni al paese d'origine o di permanenza in un altro paese. Se fossimo stati capaci di ottenere le risposte da tutti, avremmo potuto ottenere una proporzione di ritorni in patria forse prossima al 20%. In ogni caso, la proporzione di ritorni resta nettamente minoritaria rispetto al prolungamento del soggiorno in Italia con un lavoro o con il prolungamento degli studi.

Inoltre:

- a) il tipo di corsi seguiti, orientati all'acquisizione di professionalità richieste in Italia, e il modo di vivere i rapporti sociali durante gli studi, orientati allo stabilire rapporti con studenti italiani e con datori di lavoro, indicano che i laureati africani vogliono aprirsi alla società italiana e, verosimilmente, cercare lavoro in Italia dopo il conseguimento del titolo, ritardando l'eventuale ritorno nel proprio paese o l'avvio di altri percorsi internazionali. Non è possibile sapere se il percorso attraverso il lavoro sia la chiave dell'integrazione in Italia, un vettore della "diaspora di cervelli africani", oppure una fase di un ulteriore arricchimento delle competenze che i laureati intendono portare nel paese natale a completamento della formazione universitaria ottenuta, oppure, ancora, una mera soluzione d'attesa finché non sono risolte le emergenze o non si sono modernizzate l'economia o la ricerca nel loro Paese<sup>17</sup>. Il rischio è che, avendo mente e braccia in Italia e il cuore in Africa, resti in letargo la capacità d'iniziativa che è necessaria per il successo professionale. Per capire veramente quali siano i destini strategici dei laureati africani, è dunque necessario procedere ad un approfondimento di ricerca. Per immaginare i loro orientamenti strategici, infatti, tre-quattro anni non sono sufficienti, bastano appena per un laureato italiano che parte da altre consapevolezze. Per un laureato africano, bisogna attendere almeno cinque-sei anni.
- b) Colpisce l'alta proporzione di studenti che lavorano durante il periodo degli studi. I lavoretti da studente, notoriamente (Fabbris *et al.*, 2010), ostacolano la regolarità della frequenza alle lezioni, tolgono tempo allo studio e ne smorzano la motivazione privilegiando le acquisizioni economiche e sociali che dà il lavoro. In poche parole, quanto più si lavora, tanto meno si rende nello studio. I lavoretti, uniti ai problemi linguistici, agli inevitabili problemi sociali dell'inserimento in una realtà sociale nuova, determinano risultati

---

<sup>17</sup> Analogo quesito si pongono Halary (1994), Gueye (2002), Ennafaa e Paivandi (2008) a conclusione di ricerche sugli studenti e sui ricercatori stranieri in Francia. Walker (2001) stimola a superare il mito del "ritorno alle origini" che può provocare danni alla cultura afro-americana.

scolastici peggiori rispetto agli altri studenti. Una riflessione a largo spettro sulle cause di queste difficoltà potrà far individuare gli interventi possibili per attenuarne gli effetti. Uno di questi riguarderà anche l'opportunità di adattare i servizi didattici al fine di meglio orientare l'impegno degli studenti africani e ottimizzare i risultati scolastici.

- c) Discriminazioni razzistiche ne hanno subite, alcune per il colore della pelle, altre perché sono stranieri, altre perché faticano a capire le sfumature di una lingua che stanno imparando. Dalle affermazioni degli studenti africani, sembra che neppure l'università sia una zona franca da discriminazioni manifestate sia dai pari, sia da alcuni docenti. L'imputazione ai docenti di comportamenti discriminatori riguarda, in modo particolare, le basse valutazioni degli studenti africani agli esami. Per poter stabilire se il sospetto di discriminazione sia giustificato, o meno, è necessario sentire altre campane. Comunque sia, è necessario eliminare alla radice ogni sospetto di discriminazione: di questo si dovrebbe incaricare un *ombudsman* dell'Ateneo affinché malintesi o opinioni erratiche non si trasformino in accuse di intolleranza lesive dell'immagine dell'Ateneo o del suo personale.

Un'università interessata al proprio sviluppo non può non dedicare attenzione a problemi come quelli che hanno trasmesso, direttamente o indirettamente, i laureati africani interpellati. Si pensi alla rilevanza economica e sociale che gli studenti stranieri rivestono in un'università aperta alla ricerca e agli studi internazionali e si tenga conto della previsione dell'OECD (2010) che, proiettando gli andamenti recenti fino al 2025, ipotizza che si passerà dagli attuali 2 milioni a circa 7 milioni di studenti stranieri, di cui la metà saranno indiani o cinesi (Bohm *et al.*, 2002; Kuptsch e Martin, 2006), con una quota importante di ricercatori (Harfi, 2005).

Chiudiamo la nota con una considerazione metodologica sull'esperimento del campionamento a valanga. Il metodo non ha funzionato come nelle attese: su 27 non-contattabili a causa della perdita dei riferimenti, sono stati recuperati i riferimenti di 3 e informazioni indirette su altri 11 laureati, circa la metà. Resta il sospetto che i 13 rimanenti siano non solo più difficili da contattare, quand'anche riuscissimo a contattarli, ma che siano anche più lontani e particolari.

I fattori che possono aver influenzato l'esito dell'esperimento possono essere la modesta numerosità campionaria di molti gruppi etnici. Può aver giocato contro il successo dell'esperimento anche il tempo intercorso fra la laurea e l'intervista, in alcuni casi superiore ai tre anni, e la diffidenza degli intervistati che, non volendo esporsi per conto di terzi, proponevano al rilevatore di porsi – *extrema ratio* – come referenti verso il diretto interessato per indurlo a mettersi in contatto con gli uffici dell'Università. Indirettamente, ciò indica quanto i laureati non interpellati siano refrattari a farsi intervistare. Tuttavia, l'eventuale riproposta dell'esperimento deve partire da basi metodologiche nuove.

## Riferimenti bibliografici

- ABDUL-QUADER A.S., HECKATHORN D.D., SABIN K., SAIDEL T. (2006) Implementation and analysis of respondent-driven sampling: Lessons learned from the field, *Journal of Urban Health*, **83(6)**, Supplement: I1-I5
- ALMALAUREA (2006) *L'università in transizione: laureati vecchi e nuovi alla luce della riforma*, Il Mulino, Bologna
- BLACK G.C., STEPHAN P.E. (2009) *The Economics of University Science and the Role of Foreign Graduate Students and Postdoctoral Scholars. American Universities in a Global Market*, University of Chicago Press, Chicago
- BOCCUZZO G., DONA' DALLE ROSE L.F. (2009) Le attese di servizi di supporto degli studenti stranieri iscritti all'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *I servizi universitari. Le proposte degli stakeholder*, Cleup, Padova: 153-170
- BOCCUZZO G., FABBRIS L., SCARSI E. (2010) *Non tutto l'oro luccica*. Criticità dei lavori dei laureati identificate tramite *Importance-Performance Analysis*. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 95-136
- BOHM A., DAVIS D., MEARES D., PEARCE D. (2002) *Forecasts of the Global Demand for International Higher Education and Global Student Mobility*, IDP Australia, [www.idp.com/marketingandresearch/research/internationaleducationstatistics/article764.asp](http://www.idp.com/marketingandresearch/research/internationaleducationstatistics/article764.asp)
- BORGOGNO V., FRICKLEY A., PRIMON J., VOLLENWEIDER-ANDRESEN L. (2004) Identification des discriminations dans l'accès à l'emploi des diplômés du supérieur issus de l'immigration, *Migration études*, **84** : 85-117
- CHELLARAJ G., MASKUS K.E., MATTOO A. (2008) The contribution of international graduate students to U.S. innovation, *Review of International Economics*, **16(3)**: 444-462
- COUNCIL OF EUROPE (Pompidou Group) (1997) *Handbook on Snowball Sampling P-PG/Epi (97) 6* Council of Europe, Strasbourg
- COULON A., PAIVANDI S. (2003) *Les étudiants étrangers en France: l'état des savoirs*, Rapport pour l'Observatoire de la Vie Étudiante, CRES, Université de Paris VIII
- CRIPPA F., FABBRIS L., FERRARESSO N. (2011) Il capitale umano dei laureati già lavoratori-studenti. In: Fabbris L. (a cura di) *Criteri e indicatori per misurare l'efficacia delle attività universitarie*, Cleup, Padova: 65-104
- EDUCATION TASK FORCE OF THE UNITED NATIONS STATISTICAL COMMISSION (2009) *Statistical Framework and Co-ordination Mechanisms for Collecting and Reporting of Education Statistics by International Organizations*, <http://unstats.un.org/unsd/statcom/doc09/BG-Education.pdf>
- ENNAFAA R., PAIVANDI S. (2008) Le non-retour des étudiants étrangers: au-delà de la «fuite des cerveaux», *Formation Emploi*, **103(3)**: 28-39
- FABBRIS L. (1997) *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw-Hill, Milano
- FABBRIS L. (a cura di) (2007) *Sport, formazione e integrazione sociale*, Cleup, Padova

- FABBRIS L. (2010) Il Progetto Agorà dell'Università di Padova. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: V-XLV
- FABBRIS L., FAVARO D., SCARSI E. (2009) Un buon lavoro al primo impiego come indicatore di efficacia della formazione universitaria e del capitale umano del laureato. In: FABBRIS L. (a cura di) *Dal Bo' all'Agorà. Il capitale umano investito nel lavoro*, Cleup, Padova: 1-32
- FABRE J., TOMASINI M. (2006) *Les étudiants étrangers en France et français à l'étranger* ([http://www.insee.fr/fr/ffc/docs\\_ffc/donsoc06l.pdf](http://www.insee.fr/fr/ffc/docs_ffc/donsoc06l.pdf))
- FINDLAY A.M., GEDDES A., SMITH F. (2010) *Motivations and Experiences of UK Students Studying Abroad. Statistical Sources – Summary Metadata Report*, Research Paper no. 8A, Department for Business Innovation and Skills, University of Dundee, UK
- GALEAZZI S., DONA' DALLE ROSE L.F. (2006) Studiare e vivere da stranieri nelle università italiane. In: CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO ALMALAUREA (a cura di) *IX profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, Bologna:
- GOODMAN L.A. (1961) Snowball sampling, *Annals of Mathematical Statistics*, **32**: 148–170
- GUEYE A. (2001) *Les intellectuels africains en France*, L'Harmattan, Paris
- HALARY C. (1994) *Les exilés du savoir; les migrations scientifiques internationales et leurs mobiles*, L'Harmattan, Paris
- HARFI M. (2005) *Etudiants et chercheurs à l'horizon 2020: Enjeux de la mobilité internationale et de l'attractivité de la France*, Commissariat général du plan, Paris
- HARFI M., MATHIEU C. (2006) Mobilità internazionale et attractivité des étudiants et des chercheurs, *Documentation françaises, Horizons stratégiques*, **2006/1**: 28-42
- INCORVAIA A., RIMASSA A. (2006) *Generazione mille euro*, Rizzoli, Milano
- KISHUN R. (2006) *Measuring international student mobility trends: In and out Africa*, [http://www.iienetwork.org/file\\_depot/0-10000000/0-10000/1710/folder/53578/Roshen+web.pdf](http://www.iienetwork.org/file_depot/0-10000000/0-10000/1710/folder/53578/Roshen+web.pdf)
- KUPTSCH C., MARTIN P. (2006) *Foreign S&E Students in France and Germany*, <http://isim.georgetown.edu/Event%20Documents/Sloan%20Global%20Competition%20Meeting/Kuptsch-Martin-ContinentalEurope.pdf>
- LIANOS T.P., ASTERIOU D., AGIOMIRGIANAKIS G. (2002) Foreign universities graduates in the Greek labor markets: Employment, salaries and overeducation, *Conference on "Overeducation in Europe: What Do We Know" (Max Planck Institute for Human Development, Berlin, 22-23 November 2002)*
- LUCCIARDI J. (2005) *Les étudiants étrangers à l'Université de Nice – Sophia Antipolis. Parcours et adaptation à la vie sociale et universitaire. Volet qualitatif*, Etudes et Documents n. 23, Université de Nice Sophia Antipolis, Observatoire de la Vie Etudiante
- MANDRILLY A. (2007) *Les étudiants africains en France*, Université de Bordeaux III Michel de Montaigne, Bordeaux
- MARTINI M.C. (2010) «Il dottore è in casa?» Come prevedere il contatto telefonico con il laureato. In: FABBRIS L. (a cura di) *I servizi universitari. Le proposte degli stakeholder*, Cleup, Padova: 199-218
- OECD (2010) *Education at a Glance. OECD Indicators*, OECD, Paris

- SAS INSTITUTE INC. (2004) *SAS/STAT® 9.1 User's Guide*, Cary, NC
- STUEN E.T., MOBARAK A.M., MASJUS K.E. (2010) *Skilled Immigration and Innovation: Evidence from Enrolment Fluctuations in U.S. Doctoral Programs*, <http://www.som.yale.edu/faculty/am833/foreign%20PhD.pdf>
- TEISSIER C., THEULIERE M., TOMASINI M. (2004) *Les étudiants étrangers en France*, Les Dossiers, n° 153, Ministère de L'Education Nationale, de l'Enseignement et de la Recherche, Direction de l'évaluation et de la prospective
- UNESCO INSTITUTE FOR STATISTICS (2006a) *Global Education Digest 2006: Comparing Education Statistics across the World*, [http://www.uis.unesco.org/ev.php?ID=6827\\_201&ID2=DO\\_TOPIC](http://www.uis.unesco.org/ev.php?ID=6827_201&ID2=DO_TOPIC)
- UNESCO INSTITUTE FOR STATISTICS (2006b) *African Students the Most Mobile in the World*, [http://www.uis.unesco.org/ev\\_en.php?ID=6513\\_201&ID2=DO\\_TOPIC](http://www.uis.unesco.org/ev_en.php?ID=6513_201&ID2=DO_TOPIC)
- UNESCO-UIS/OECD/EUROSTAT (2008) *UOE Data Collection on Education Systems, Vol. 1, Manual (Concepts, Definitions, and Classifications)*, Unesco-UIS, OECD, Eurostat, Montreal, Paris, Luxembourg, [http://circa.europa.eu/Public/irc/dsis/edtes/library?l=/public/unesco\\_collection/2008/ue2008manual\\_volume/\\_EN\\_1.0\\_&a=d](http://circa.europa.eu/Public/irc/dsis/edtes/library?l=/public/unesco_collection/2008/ue2008manual_volume/_EN_1.0_&a=d)
- VIWANOU E.-A. (2010) *I destini dei laureati africani dell'Università di Padova*, Tesi di laurea triennale in Statistica e tecnologie informatiche, Facoltà di Scienze Statistiche, Università degli studi di Padova
- WALKER C.E. (2001) *We Can't Go Home Again: An Argument about Afrocentrism*, Oxford University Press, Oxford

### ***The Destinies of African Students Who Graduated at Padua University***

**Summary.** *In this paper we present the results of a survey carried out during the years 2009 and 2010 with which we collected data on the social destiny of African graduates and their conditions as University of Padua students. We aimed at detecting, in particular, if and how the social pathways of African graduates differed from those of Italian graduates. The survey is a part of a longitudinal research on employment and professional development of University of Padua graduates. Foreign graduates are peculiar both because they require specific services as students, and because they may use their professionalism in other countries and in different social environments. We experienced, too, the method of "snowball sampling" to define how foreign students can be contacted when neither email nor telephone references are available for data collection purposes.*

**Keywords.** *African graduates; Padua University; Employment; Professionalism; Social networks; Snowball sampling.*